

**March 21, 1963**  
**Report from Alessandrini to Piccioni concerning NATO  
MLF consultations**

**Citation:**

“Report from Alessandrini to Piccioni concerning NATO MLF consultations,” March 21, 1963, History and Public Policy Program Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1009, Subseries -N/A, Folder 2.

<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/187895>

**Summary:**

Report by Italian representative to the Atlantic Council A. Alessandrini on consultations in Paris between the Birindelli and Lee groups regarding technological-military options related to Polaris A3-armed naval forces. Two annexes concerning survivability and costs.

**Credits:**

This document was made possible with support from the MacArthur Foundation, Carnegie Corporation, and Istituto Luigi Sturzo.

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

- Scan of Original Document

Rappresentanza Italiana  
presso il Consiglio Atlantico  
Parigi

1456

Parigi, 22 marzo 1963

SECRET O

RISERVATO ALLA PERSONA

*all' on.  
Fru. M. ...*

Signor Ministro,

ho l'onore di inviare qui accluso  
a Vostra Eccellenza copia di un rapporto da  
me diretto in data odierna a Sua Eccellenza  
il Ministro degli Affari Esteri, relativo alle  
consultazioni sulla forza multilaterale avvenute  
a Parigi tra la Missione dell'Ammiraglio  
Birindelli e la Missione dell'Ammiraglio Lee.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli  
atti del mio devoto ossequio.

*fuor per <sup>me</sup>  
A. Dell' ...*

Sua Eccellenza  
l'On. Giulio ANDREOTTI  
Ministro della Difesa  
R o m a

*SECRET*

*Rappresentanza Italiana  
presso il Consiglio Atlantico  
Parigi*

Parigi, 21 marzo 1963

Signor Ministro,

ha qui avuto luogo, i giorni scorsi, il pre  
visto incontro fra la missione americana diretta dal=  
l'Ammiraglio Lee e la missione italiana guidata dallo  
Ammiraglio Birindelli per uno scambio di idee a livello  
tecnico-professionale sul problema della forza nucleare  
multilaterale.

Si tratta, come è noto, di colloqui fra tec  
nici, paralleli agli scambi di idee avuti dall'Ambasciaa  
tore Merchant sul piano politico a Roma e nelle varie  
capitali alleate. Tali colloqui si sono rivelati partici  
colarmente interessanti perchè indicativi agli effetti  
delle concrete possibilità pratiche di attuare una for  
za multilaterale NATO secondo formule militarmente ope  
rative ed accettabili.

Prima di passare ad una esposizione più dettata  
gliata dei risultati dei lavori, desidero anticipare a  
V.E. che le due missioni hanno lavorato in un clima di  
proficua cooperazione, e hanno convenuto di proseguire  
successivamente gli incontri al fine di approfondire  
ulteriormente i delicati problemi tecnici in esame.

A sua Eccellenza  
l'On. Avv. Attilio PICCIONI  
Vice Presidente del Consiglio  
Ministro degli Affari Esteri  
R o m a

./.

.- Durante i colloqui - ai quali ha preso parte un nostro funzionario - sono state sollevate molteplici questioni, relative a problemi che comportano molte implicazioni in vari campi.

Ritengo utile per mio conto puntualizzare gli argomenti centrali, che costituiscono nel momento attuale i temi di più proficua indagine da una parte e dall'altra per il prossimo avvenire.

Gli americani hanno fornito interessanti precisazioni su alcuni aspetti del problema. L'arma di cui disporrebbe la forza multilaterale (di superficie o meno), sarebbe il Polaris A3, che non è ancora in dotazione operativa ma che sarebbe già pronto almeno da due anni nel 1966, quando si porrebbe l'esigenza concreta di dotarne la costituenda forza NATO. Ora, il Polaris A3 ha una gittata da 500 a 2500 miglia nautiche e potrebbe coprire ampiamente tutti i bersagli nucleari che interessano SACEUR, anche se lanciati da posizioni situate a molte centinaia di miglia ad occidente delle coste atlantiche del continente europeo. La gittata si potrebbe ulteriormente aumentare a 3000 miglia impiegando testate nucleari meno potenti.

I mezzi navali, sia che si tratti di navi di superficie sia di sottomarini, potrebbero quindi essere scaglionati non soltanto e non necessariamente nel Mediterraneo, ma anche in una considerevole zona atlantica, su di una superficie di ben 3 milioni di miglia quadrate circa.

Secondo gli americani, in definitiva, il problema della difesa delle unità o della loro dispersione,

e soprattutto il problema tecnico-militare della sopravvivenza dei mezzi navali rispetto al costo (rapportato all'unità-missile pronta per il lancio) deve porsi unicamente sulla base della possibilità di disperderli in una zona della predetta vastità. La capacità nemica di individuare e colpire detti mezzi costituirebbe pertanto un rischio largamente accettabile rispetto al costo della forza. Allego una tavola (n. 1) dalla quale si ricavano i dati percentuali di "sopravvivenza" calcolati dagli americani sulle premesse di cui sopra, sia per una forza costituita da navi di superficie (SMS), sia per una rappresentata da sommergibili nucleari (SSBN). La tavola, che è stata comunicata ai nostri tecnici e contiene alcuni dati particolarmente utili per gli specialisti militari in materia, mostra come, pur essendo scontata la maggiore capacità di sopravvivenza di una forza di sommergibili - naturalmente di costo relativo più elevato - anche una forza di superficie avrebbe un coefficiente molto alto di sopravvivenza nelle 4 principali ipotesi di attacco (attacco di sorpresa sovietico; attacco difensivo di sorpresa da parte della NATO; ostilità convenzionali; ostilità più attacco di sorpresa). La ipotesi più probabile, che sarebbe, secondo gli americani, quella delle ostilità convenzionali - esclusa cioè l'aggressione totale nucleare - porterebbe ad una perdita di 4 navi di superficie per attacco subacqueo e di 2 per attacco aereo. In questo caso sopravviverebbero 19 navi in navigazione su 25 (perchè in tale ipotesi potrebbe essere operativo in mare il totale, 100%, delle navi). Se dopo le ostilità convenzionali vi fosse

un attacco di sorpresa, la perdita iniziale calcolata sarebbe di una sola unità, giacchè le altre sarebbero state nel frattempo disperse in Atlantico.

Gli americani sostengono che, scaglionando i mezzi navali nei luoghi più opportuni, senza preferenze fra mare chiuso e mare aperto, si possono largamente battere i bersagli sovietici previsti, anche se tutte le unità sono disperse fra una linea congiungente l'estremità settentrionale delle isole britanniche con quella meridionale del Portogallo ("barriera di protezione") ed una linea perpendicolare che tagli l'Atlantico da nord a sud, a distanza costante di 2500 miglia dai bersagli sovietici più orientali. Entro questa zona, in particolare, sarebbero massimamente valide le ragioni già esposte, e da me comunicate col telespresso n. 1307/0606 del 14 marzo, sulla difficoltà avversaria di reperire i mezzi navali. In questa zona si realizzerebbero anche le condizioni ideali del rapporto fra sopravvivenza e unità-missile pronta al lancio.

Da parte dei nostri tecnici si è detto che il lancio, se effettuato da distanze ravvicinate, potrebbe avere maggiore accuratezza. (Gli americani ritengono l'argomento non del tutto probante, perchè il Polaris A3 avrebbe una accuratezza che varia da 8/10 di miglio nautico a distanza di 1500 miglia dal bersaglio, ad appena un miglio nautico a distanza di 2500 miglia). D'altra parte, i nostri tecnici hanno espresso l'opinione che, se i mezzi di lancio fossero costituiti da navi di superficie, il rapporto sopravvivenza-unità-missile si deteriorerebbe moltissimo nelle acque di mari chiusi ed imporrebbe un

costo eccessivo, che non giustificherebbe la creazione di una forza su tali mezzi.

I nostri tecnici hanno comunque preso atto dei dati che si riferiscono ai Polaris A3 e della documentazione che gli americani hanno fornito relativamente al rapporto sopravvivenza-unità missile sulla base della nuova portata di lancio dell'A3. Le due missioni si scambieranno quindi ulteriori dati e potranno avere nuovi incontri su questo punto.

Mi sembra di poter dire, a tale riguardo, per parte mia, che lo studio futuro, specie se si considerasse l'ipotesi di una forza su navi di superficie, andrebbe condotto sulla premessa imprescindibile che la forza sia eventualmente armata con Polaris A3, giacché la differenza fra gli A1, A2 ed A3 sposta completamente i termini del problema. Ciò tanto più che, da informazioni riservate di fonte americana è emerso come, malgrado ogni generica indicazione politica in contrario, fino a due settimane fa non si escludeva da parte dei tecnici del Pentagono che anche dotazioni di A1 e A2 fossero prese in considerazione per navi destinate ad operare eventualmente in maggiore vicinanza dei bersagli sovietici.

.- Ulteriori interessanti elementi sono nella discussione emersi circa la scelta fra una forza basata su navi di superficie ed una forza su sommergibili.

Gli americani sono stati molto franchi. Essi hanno detto che l'Ammiraglio Rickover, il quale risponde dei problemi di sicurezza riguardanti i sommergibili nucleari, ha escluso che si possano formare - se non con ad destramenti troppo lunghi e dispendiosi - equipaggi multi nazionali idonei a far funzionare con la massima efficien

za un sommergibile nucleare. La differenza di lingua nell'impartire ordini nei momenti di emergenza, le divergenze di temperamento, di abitudini, di gusti, sono elementi che su battelli suscettibili di restare immersi per mesi possono costituire dei problemi non individuabili a prima vista dal profano.

Esiste poi - hanno continuato gli americani - una serie di ragioni tecniche : le navi di superficie potrebbero far scalo a qualunque base per le operazioni normali, salvo dirigersi ad intervalli verso una base centrale (in Atlantico) e ad una o due basi satelliti (in mari chiusi) per le operazioni concernenti i missili. Inoltre, il personale operativo specializzato sarebbe al massimo di 40 persone per 200 uomini di equipaggio su navi di superficie, mentre ammonterebbe a centinaia di individui sui sommergibili nucleari; la necessità di cambiare o sostituire eventualmente in avvenire i modelli di missili per "modernizzazione" sarebbe di costo proibitivo per i sommergibili, di costo invece relativo per le navi di superficie, non dovendosi su queste ultime cambiare i tubi di lancio.

Esiste infine una ragione importante che concerne il costo totale; infatti nella citata tavola n. 1 figura, alla seconda colonna, il numero dei missili pronti al lancio nelle varie ipotesi delle operazioni belliche e per quanto riguarda i due tipi di forze multilaterali, 25 navi o 12 sommergibili. Queste due forze, come dirò anche in seguito, avrebbero un costo totale quasi analogo: ma, ben diverso sarebbe il numero di missili disponibili. In particolare, mentre l'80% delle navi di superficie può essere costantemente operativo in mare, solo il 55% dei



sommergibili lo può essere, con una differenza di 160 missili pronti in tempo di pace sulle navi rispetto a 105 sui sommergibili.

La differenza diminuisce nelle varie ipotesi di ostilità prese in considerazione, ma si mantiene sempre assai rilevante nel periodo di ostilità convenzionali (terza ipotesi, la più frequente), da 152 missili pronti sulle navi sopravvissute a 128 sui sommergibili sopravvissuti.

La maggiore disponibilità di missili si ripercuote quindi sul costo della unità-missile pronta al lancio che, come indicato nella terza colonna di cifre, è sempre più elevata per la unità-sommergibile che non per la unità-nave di superficie. Tale differenza, che è massima in periodo di pace (da 13,7 milioni di dollari per la unità-nave di superficie a 25 milioni per la unità-sommergibile), resta sempre molto elevata anche nella terza ipotesi più probabile, da 14,4 milioni per unità-nave di superficie a 20,5 milioni per unità-sommergibile.

Per questo complesso di ragioni, gli americani si sono convinti della maggiore e più rapida attuabilità, al minor costo, di una flotta su navi di superficie. Perfino MacNamara, essi hanno detto, che ha difeso i sommergibili fino alla fine, ha dovuto arrendersi all'evidenza.

Da parte italiana si è fatta riserva di discutere i dati forniti dagli americani dopo averli presentati a Roma ed accuratamente studiati. Devo dire che a tale riguardo vi è stato un interessante spunto di apertura politica da parte della missione americana, giacché essa si è dichiarata pronta a prendere in considerazione qua-

lunque ipotesi alternativa rispetto a quella delle navi di superficie, ivi compresi i sommergibili, e senza nemmeno escludere le navi da guerra (a priori però gli americani fanno notare che si tratterebbe - secondo loro - della soluzione di gran lunga più costosa, dato lo scarso numero di missili imbarcabili sui tipi esistenti di navi lanciamissili e l'elevatissimo costo dell'equipaggio necessario e altamente specializzato. Inoltre, le navi da guerra sarebbero le più facilmente reperibili dal nemico, anche se più veloci ecc. ecc.).

Osserveri al riguardo che, pur dovendosi ritenere opportuno di avviare un'attività concreta in questo campo secondo una prima formula da scegliere senza troppi ritardi, soluzioni di ricambio potrebbero essere attentamente studiate, documentate ed eventualmente sottoposte agli americani.

.- Gli americani hanno fornito la tavola n. 2, qui acclusa, nella quale si forniscono dati sul costo della forza multilaterale.

Attiro l'attenzione di V.E. su questi dati. Infatti, nei contatti a livello politico, nei quali l'esattezza tecnica può avere minore rilievo, gli americani hanno comunicato finora indicazioni che spesso non collimano. A noi avevano, ad esempio, dato riservatamente indicazioni e cifre relative ad un periodo di 5 anni di operatività della forza multilaterale. Inoltre, hanno fornito al Consiglio, anche dopo le riunioni dei tecnici, dati riferiti ad un periodo di operatività di 10 anni (5 miliardi di dollari), ma senza tener conto della modernizzazione del-

la forza in questione, ciò che triplica quasi, come precisò, le cifre del costo totale.

Nei dati forniti durante le riunioni ufficiali dei tecnici (tavola n. 2) - che sono da considerare come i dati più esatti - sono prese in esame le due ipotesi della forza di superficie e di quella immersa. Il costo totale della forza, per un periodo operativo di 8 anni, ivi comprese tutte le spese per ricerche ed ammodernamento delle unità e delle armi, si aggirerebbe intorno a 6 miliardi di dollari per la forza di superficie e a 6 miliardi e 200 milioni di dollari per i sommergibili. Ciò, si intende, previa la notevole differenza di unità-missili pronte al lancio più sopra illustrata a pag. 7.

I dati della tavola si riferiscono ai vari componenti del costo già comunicati con il telesspresso al quale più sopra mi riferivo (incremental, recurring, non recurring, modernization, fringe). Si tratta principalmente di dati per i tecnici e che soprattutto dovranno essere accuratamente vagliati nel caso si giunga alla determinazione di quote partecipative. Per parte mia, vorrei solo indicare la considerevolissima parte della spesa totale che è necessario preventivare perchè la forza, una volta costituita, sia operante ed aggiornata in ogni momento. Tale spesa è assai più che doppia, come si vede dalla tavola n. 2, rispetto alla cifra del costo di impianto iniziale (incremental). A tale ultimo riguardo devo precisare un dato che potrebbe in avvenire essere interessante per gli Alleati europei, e cioè che gli americani penserebbero in ogni caso alla costruzione delle navi adatte in cantieri europei, perchè ciò consentirebbe un risparmio iniziale di 200 milioni di dollari.

./.

.- A parte le impostazioni tecniche, dai colloqui fra le due missioni, e anche da contatti confidenziali avuti con gli americani dopo le sedute specifiche del gruppo, è emersa l'impostazione politico-militare del loro progetto.

Gli americani hanno una preferenza assoluta per le navi di superficie anche per una ragione indipendente dalla tecnica. La forza di superficie costituirebbe infatti una entità nuova, una nuova aliquota del deterrente occidentale, con sue caratteristiche ben determinate e diverse dalle altre componenti, già esistenti, di tale deterrente (aerei, vascelli da guerra, armi tattiche, armi strategiche).

Tale nuova componente introdurrebbe un elemento di differenziazione nel quadro generale del deterrente occidentale che i sovietici hanno di fronte. Questa differenziazione introdurrebbe cioè un nuovo "grado" di rischio per i sovietici in caso di progettata aggressione. In definitiva, il peso della nuova componente del deterrente occidentale (forza multilaterale su navi di superficie) finirebbe, secondo gli americani, per pesare successivamente e progressivamente e con un nuovo autonomo coefficiente sulla valutazione del rischio di spiralizzazione che i sovietici dovrebbero calcolare in connessione con ogni eventuale loro iniziativa nucleare.

Inversamente, ai fini di tale calcolo sovietico, questa nuova componente del deterrente - che sarebbe, ripeto, la forza multilaterale - non si dovrebbe concepire, secondo gli americani, se non come una parte del deterrente totale, ed ogni sua circoscrizione nei mari chiusi ne diminuirebbe il peso, l'unico criterio per l'impie

go dovendo rimanere quello più vantaggioso, cioè la dislocazione della forza in tutta la totale superficie di 3 milioni di miglia quadrate di mare nella quale essa può esplicare la sua efficienza. Tale vastità di minaccia da parte occidentale non potrebbe che accrescere la credibilità del deterrente multilaterale verso i sovietici.

Inoltre, la disseminazione del deterrente su tutta la zona consentita dalla portata dei Polaris A3, imporrebbe in ogni caso ai sovietici, qualunque sia la soluzione da essi adottata per contrapporre alla nostra forza multilaterale una qualche contromisura concreta, una spesa infinitamente maggiore di quanto questa sarebbe se la forza stessa rimanesse in mari chiusi. A questo punto diviene irrilevante, secondo gli americani, stabilire quali contromisure i sovietici potrebbero attuare (flotta di navi di superficie, o di navi particolarmente attrezzate, di sommergibili, aerei, ecc. ecc;). L'importante è che la maggiore disseminazione aumenti il maggior peso della minaccia occidentale: ciò che, anche se la cifra investita nella forza multilaterale causasse un investimento addirittura equivalente da parte sovietica, sarebbe indubbiamente vantaggioso per la difesa del mondo libero. Quest'ultimo è infatti più ricco di risorse, ed a parità di cifre investite, l'Unione Sovietica dovrebbe sopportare uno sforzo molto maggiore che graverebbe su di esso in modo assai maggiore.

Gli americani, inoltre, vedono ormai l'avvenire sempre meno in chiave di aggressione totale nucleare di sorpresa. A parte la fondatezza di questo modo di pensare, essi considerano che nel caso più probabile di ini

zio convenzionale delle ostilità, le navi della forza multilaterale esplicherebbero tutto il loro potere deterrente proprio se tale potere divenisse sempre più difficile da reperire ed attaccare. Se non vi fosse all'inizio scontro nucleare totale, gli americani contano di poter controllare l'Atlantico entro 4 mesi dall'inizio delle ostilità (attrition); a partire da quel momento, la capacità deterrente della forza multilaterale in Atlantico aumenterebbe ulteriormente nel peso e quindi nella sua credibilità.

.- Col telegramma n. 58 ho già riferito a V.E. sui primi risultati dei contatti avuti da Merchant nelle capitali da lui visitate sulla questione della forza multilaterale. Del resto, gli americani hanno fornito anche in Consiglio ulteriori notizie al riguardo, sulle quali riferisco a parte.

Aggiungo qui quanto gli americani ci hanno detto, al di fuori della riunione, sulle reazioni da essi constatate sul piano tecnico nei colloqui concernenti il tema in questione.

A Bruxelles, come è noto, non vi sono stati ancora incontri fra tecnici. A Bonn, i tedeschi hanno insistito in particolar modo sulla possibilità di studiare contemporaneamente una soluzione basata tanto su navi di superficie (in numero inizialmente minore di 25) quanto su sommergibili. Pur essendosi mostrati disposti a procedere al più presto all'attuazione di una formula concreta, i tedeschi sembrano tendere principalmente alla creazione di una forza multilaterale NATO su sommergibili nucleari con equipaggi multinazionali. Ciò sembra in coerenza, del resto, con le loro impostazioni politiche in materia di deterrente

nucleare europeo.

Gli inglesi sono stati inizialmente assai cauti, ma poi, probabilmente su pressione di Mac Millan, sembrano aver ricevuto istruzioni di cominciare ad approfondire il problema. Essi si sono particolarmente fissati, ciò che sembra particolarmente britannico, sul costo del rapporto sopravvivenza-unità pronte al lancio, ed avranno un ulteriore scambio di idee con gli americani dopo aver preparato nuovi dati su questo punto.

Dal quadro esposto sembra potersi dedurre che i problemi centrali sono stati individuati da tutti i Paesi finora interpellati più o meno nello stesso modo. Segnalo particolarmente la insistenza tedesca nello studiare contemporaneamente le due formule - forza di superficie e forza sommersa - che potrebbe costituire un nuovo spunto di costruttiva discussione.

.- Posso esprimere una valutazione positiva sui colloqui tecnici svoltisi a Parigi.

Mi sembra, cioè, che un risultato iniziale apprezzabile si sia già raggiunto avviando la discussione su ogni punto ed elemento che possa condurre ad una formula risolutiva, e ciò senza troppo insistere su quelle valutazioni e visioni che, per ragioni di tradizione e di esperienza, sono comprensibilmente più care a questo od a quel paese marittimo.

E' da riconoscere che da parte americana, pur

essendosi chiaramente insistito per la soluzione della forza di superficie, si è lasciata la porta aperta per qualsiasi altra soluzione. Ciò non è apparso essere un atteggiamento ma un vero obiettivo, a giudicare dall'interesse e dalla preparazione con la quale gli americani hanno esaminato con i nostri esperti quei lati del problema che erano i meno ortodossi per la loro impostazione.

In avvenire, questa apertura e la possibilità di negoziare anche su formule miste rispetto a quelle proposte dagli americani - come hanno già fatto chiaramente intendere i tedeschi - sembra possano costituire un coefficiente di flessibilità del negoziato che dovrebbe essere coltivato e sviluppato per il raggiungimento di una soluzione finale concreta.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti del mio profondo ossequio.

*Adolf Hitler*



PROGRAM COSTS - TRUE (totale)  
(In Billions of Dollars)

		(25x8) <u>SMS</u>	(12x16) <u>SSBN</u>
INCREMENTAL (vascelli, missili, testate)		2.2	2.7
RECURRING (8 year) - (funzionamento)		1.7	1.7
<hr/>			
NON-RECURRING (ricerca, sviluppo Polaris A3)			
Pre	1.1.63	0.5	0.5
Post	1.1.63	0.2	0.2
MODERNIZATION (acquisto nuovi mezzi e nuove armi)		1.0	0.8
FRINGE (accessori, informazioni, ecc.)			
Pre	1.1.63	(50)	(29)
		Millions	
Post	1.1.63	(184)	(176)
		<hr/>	
	TOTAL	6.0	6.2

SOPRAVVIVENZA

S I T U A T I O N		SURVIVAL FACTOR	READY MISSILES	COST FOR READY MISSILE	
Normal	25 Surface (200)	80% (disponibilità )	160	13,7	M.
	12 SSBN (192)	55% (iniziale opera (tiva	105	25	M.
I Surprise (Soviet)	Surface	78% x 80%	125	17,4	
	SSBN	100% x 55	105	25	
II Surprise (NATO)	Surface	100%	200	10,9	
	SSBN	- 1	176	14,9	
III War Attrition	Surface	sub air - 4 - 2 (su 100%)	152	14,4	
	SSBN	2/3	128	20,5	
IV War Attrition + Surpr.	Surface	- 1	144	15,6	
	SSBN	2/3	128	20,5	